

Parashat Ki Tissà 5771

## Le tavole ed il cuore

*“E diede a Moshè nel momento in cui completò di parlare con lui sul monte Sinai, le due tavole della testimonianza, tavole di pietra, scritte col il dito di D.” (Esodo XXXII,1)*

La Torà, è noto, ci è stata data in forma scritta ed in forma orale. Noi siamo soliti sottolineare l'importanza della Torà orale nella sua dinamicità e nel suo essere un tutt'uno con il nostro personale percorso di crescita nella Torà.

Non altrettanto spesso però ci chiediamo qual'è allora il ruolo della Torà scritta. Ed a corollario di ciò forse dovremmo chiederci anche qual'è il ruolo delle tavole della testimonianza: sono una variante della forma scritta della Torà? A quale scopo?

Rashì commenta il nostro verso usando un noto principio espresso in Pesachim (6b) *‘Non c'è un prima ed un dopo nella Torà’*. Rashì spiega che gli episodi relativi al peccato del vitello d'oro di cui trattiamo questa settimana precedono il precetto della costruzione del Santuario benché l'ordine in cui i brani compaiono nel Testo scritto sembra suggerire il contrario. Esistono ovviamente opinioni differenti.

Lo Sfat Emet ragiona sulla *shittat Rashì*, sull'approccio di Rashì: se l'ordine di costruire il Santuario è posteriore al peccato ne deriva che l'idea originale era *‘che le prime tavole fossero pronte a trovarsi in mezzo ai figli d'Israele senza Arca e Santuario. Che erano stati individuati i figli d'Israele per essere senza materialità... e sembra che prima del peccato non fossero affatto separati dal Creatore, benedetto sia e solamente dopo, quando ci fu un po' di separazione il consiglio fu di [avvicinarsi] per mezzo del Santuario ed i suoi oggetti.’* (5643)

Dunque, secondo questo approccio, il Santuario diviene il modo, a posteriori, per restare in contatto con il Divino, laddove l'idea originale era che le Tavole e la Torà fossero tra noi senza separazione.

Il Rabbi di Gur si chiede come mai la Torà dia tutta quest'importanza alle Tavole. In fondo, chiede, sembra molto più importante il fatto che il popolo abbia ascoltato la rivelazione sinaitica direttamente della Voce di D.. Pensiamoci: ascoltare la Voce di D., rispetto a due pezzi di pietra! La risposta che da lo Sfat Emet è che le Tavole non dovevano essere (solo) due pezzi di pietra. Le parole delle Tavole dovevano essere incise fisicamente sulle tavole dei cuori di ognuno di noi come è detto *“incidile sulla tavola del tuo cuore”*. Questo è per il Rabbi di Gur il significato profondo di *faremo ed ascolteremo*. Il faremo è la Torà scritta. Scritta nel senso di essere scritta nel corpo di ognuno di noi. Ascolteremo è la Torà orale.

Se noi non avessimo peccato con il vitello la nostra dimensione fisica, la nostra materialità, il nostro essere come lo conosciamo, sarebbe stato completamente diverso. La Torà sarebbe stata

incisa nel nostro cuore trasformandoci in qualcosa di diverso da ciò che siamo ora. Per il midrash le lettere della Torà salgono e scendono. Così noi con loro saremmo dovuti essere sospesi tra materialità e spiritualità, svincolati dai lacci della materia. Materiali sì, ma non vincolati dalla materia, capaci di congiungere cielo e terra: qualcosa di simile al profeta Elia, dice lo Sfat Emet. Questo è il senso di quanto è detto che saremmo stati completamente liberi. Liberi del tutto dall'istinto del male e dall'Angelo della Morte.

Le Tavole non sono allora solo pezzi di pietra, sono il simbolo di una dimensione che ci si sarebbe schiusa se non avessimo peccato. È così che lo Sfat Emet legge la rottura delle Tavole da parte di Moshè.

Moshè non aveva peccato. Egli era in grado di mantenere la Torà nella dimensione scritta delle tavole, le tavole del cuore, e nella sua dimensione orale, la dimensione dell'ascolto. Israele non più. Moshè ha l'opzione di scaricarli, D. glielo propone. Ma Moshè sceglie di restare con Israele, capisce che questa è la cosa giusta da fare, rinuncia al suo livello, scende. Per il Midrash le lettere delle Tavole volano via, le tavole diventano insostenibili e Moshè le rompe. Lo Sfat Emet dice che le lettere volano e scendono continuamente collegando cielo e terra. È quello il senso delle tavole. Il problema è che una volta rovinata la tavola dei cuori di Israele dopo il peccato, le lettere non possono più ricomporsi. Volano via e non hanno dove atterrare. Le tavole di pietra a quel punto davvero non servono più a nulla.

Il dramma del peccato del Vitello d'Oro è la distruzione delle Tavole. Non solo delle Tavole fisiche ma piuttosto della modalità della Torà scritta in noi. Del faremo. Quel faremo non esiste più.

Dicono i Saggi *'avete rovinato il faremo, fate attenzione all'ascolteremo'*. Qui c'è la grande consolazione: se la Torà scritta nei cuori è sparita, la Torà orale non ha subito alcun cambiamento. Essa è lì come nel momento in cui è stata pronunciata sul Sinai.

Ecco allora che dopo il perdono la Torà torna anche ad essere scritta sulle seconde tavole, ma questa volta in maniera diversa. Dicono i Saggi che a differenza delle prime tavole, nelle seconde sono *'scritti'* anche Aggadot e Midrashim. Spiega il Rabbi di Gur che proprio per la nostra incapacità di accedere alla dimensione originale della Torà scritta, la Torà si è dovuta vestire di Midrashim ed Aggadot.

Così spiega lo Sfat Emet:

*'Per questo, quando fu ricevuta la loro teshuvà e gli furono rese le tavole, queste furono in maniera diversa, giacché la Torà si è dovuta rivestire di Midrashot ed Aggadot che sono chiamati i misteri della Saggezza. E prima era tutto rivelato nella luce che è cosa buona. E per questo sono scritti prima i tredici attributi che sono come le tredici regole attraverso le quali la Torà si interpreta ed è scritto nei testi che i tredici attributi sono la radice delle tredici regole attraverso le quali si interpreta la Torà. Ed è tutta una sola questione, perché prima non avevano bisogno di queste regole perché la Torà non ha fine. Ed erano attaccati alle dieci parlate. E dopo si dovettero vestire con i tredici attributi che sono strumenti attraverso i quali attaccarsi alla Torà in questo mondo.'* (5656)

La Torà, che di per sé è infinita è limitata in questa nuova modalità. Si veste di una materialità che non le appartiene in una casistica pratica di midrashim ed aggadot a noi però necessaria per continuare ad avere un rapporto con essa. Ora la Torà che è vestita dai tredici attributi di misericordia Divina deve essere approssiata attraverso le tredici regole con cui la si interpreta.

Prima non serviva. Il rapporto era diretto. Così pure, prima non serviva il Santuario. Ora sì. Anche lì la Torà si riveste dei tredici materiali del Santuario per creare un ecosistema nel quale possiamo nonostante tutto continuare ad accedere alla Torà.

Forse possiamo capire come mai nelle nostre Sinagoghe usiamo una rappresentazione grafica delle tavole, a forma di cuore, che non compare in nessuna delle diverse opinioni dei Maestri su come fossero veramente le tavole. È forse un modo per ricordarci che il vero materiale delle tavole sono quei cuori di pietra che Iddio cambierà in futuro dandoci un cuore di carne, come dice il Profeta.

*‘Rachamanà libbà baè’, Il Misericordioso desidera il cuore, dicono i Maestri.*

E proprio perché la dimensione della Torà scritta nel cuore ci è oggi preclusa dobbiamo rafforzarci e lavorare proprio sul cuore. Sui sentimenti. Sulle middot. Su quell’indole di ognuno di noi, che nelle parole di Rabbì Israel Salant, è più difficile cambiare di quanto non sia studiare tutto il Talmud intero.

Nella consapevolezza che Iddio tornerà a scrivere le Sue Sante parole sulle tavole dei nostri cuori. Sta a noi prepararle.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici

---